

Gazzetta del Sud 22 Settembre 2010

La droga a Mangialupi, condannati in quattro.

Chiuso ieri in primo grado davanti al giudice dell'udienza preliminare Maria Teresa Arena uno dei quattro tronconi il procedimento "Wolf" sulla rete dello spaccio di droga a Mangialupi. In questo caso si è trattato dei quattro giudizi abbreviati che hanno riguardato Antonino Cutè, Giovanni Cutè, Giuseppe Cutè e Giuseppe Caleca, tutti e quattro condannati.

Il sostituto della Dda Giuseppe Verzera, che rappresentava l'accusa e ha coordinato l'inchiesta, aveva richiesto la condanna a 9 anni di reclusione per Antonino e Giovanni Cutè, a 6 anni per Giuseppe Cutè e Caleca. Il gup Arena ha deciso per condanne meno dure: 4 anni e un mese per Antonino Cutè, 4 anni e 8 mesi per Giovanni Cutè, 2 anni e 2 mesi per Giuseppe Cutè, 4 anni e 6 mesi per Giuseppe Caleca.

L'intera udienza preliminare per l'operazione "Wolf" si è tenuta nel giugno scorso davanti al gup Maria Angela Nastasi e tutto si è diviso all'epoca in quattro tronconi processuali. Per i 19 imputati bisogna considerare 10 richieste di rito abbreviato, 4 richieste di patteggiamento rigettate, 3 nullità della richiesta di rinvio a giudizio con la contestuale trasmissione degli atti al pm per una nuova formulazione della richiesta di rinvio, e infine 2 riti ordinari. Erano in tutto diciannove gli imputati iniziali: Paola Abbate, 24 anni, Benedetto Aspri, 48 anni, Giuseppe Caleca, 22 anni, Antonino Cannavò, 28 anni, Nunzio Corridore, 32 anni, Santo Corridore, 45 anni, Settimo Corritore, 29 anni, Antonino Cundari, 47 anni, Antonino Cutè, 31 anni, Giovanni Cutè, 25 anni, Giuseppe Cutè, 29 anni, Francesco De Domenico, 37 anni, Fabio Fenghi, 23 anni, Letterio Immormino, 43 anni, Giuseppe Lo Cascio, 23 anni, Santina Pulejo, 26 anni, Gaetana Turiano, 30 anni, Francesco Sgrò, 37 anni, e Salvatore Maggio, 27 anni.

La "Wolf" è l'inchiesta gestita dal sostituto procuratore della Dda Giuseppe Verzera e dalla collega della Procura ordinaria Maria Pellegrino, durante la quale i carabinieri smantellarono due organizzazioni criminali che gestivano il traffico di droga nel rione Mangialupi.

Nel luglio dello scorso anno con un'imponente operazione anticrimine i carabinieri misero a ferro e fuoco l'intero quartiere di Mangialupi, considerato crocevia e stazione centrale dello spaccio di stupefacenti in città. Operarono ben 150 uomini, supportati da 50 "gazzelle". All'epoca furono quindici i provvedimenti restrittivi siglati dal gip Antonino Genovese. L'indagine consentì di smantellare due bande, tra loro collegate, che erano stabilmente dedite al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Erano via Gaetano Alessi e piazza Verga il "cuore dello spaccio" a Mangialupi. È lì che le telecamere installate dai carabinieri registrarono tutto addirittura minuto per

minuto. Originariamente risultava indagate complessivamente, 25 persone, che all'epoca furono tutte sottoposte a perquisizione domiciliare. L'attività investigativa vide impegnati per oltre un anno, dal febbraio 2007 al luglio 2008, i militari della stazione di Bordonaro e del Nucleo operativo della Compagnia Messina Sud.

E nel corso dell'indagine emersero stretti legami tra molti degli indagati, accomunati dalla finalità dello smercio di droga. Non furono poche le difficoltà che i carabinieri dovettero superare per riuscire a penetrare nel contesto "blindato" di Mangialupi, sottoposto a rigidi controlli da parte di interi nuclei familiari e dalle "staffette" con i motorini.

Un esempio. In previsione dell'arrivo di un carico di droga, per garantire la sicurezza dell'operazione, vennero collocate nel quartiere le "vedette", e furono addirittura oscurate alcune telecamere di supermercati e negozi che davano intralcio alle operazioni di rifornimento. Altro esempio. Praticamente l'intero quartiere si mobilitò per individuare e mettere fuori uso una telecamera. Ancora. Nel corso dell'indagine emersero anche stretti legami tra i due gruppi di Mangialupi e altri clan criminali della città. Ammontava a ben mille euro il profitto giornaliero - stimato dai carabinieri - che in poco più di un anno di "attività" avrebbe fruttato quindi quasi 300 mila euro ai due gruppi.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS